

Giulio Aleni, Confucio d'Occidente

Convegno e mostra a Leno per ricordare il missionario bresciano: fino all'11 luglio

dalla redazione

Leno (Brescia) - Lo chiamavano il Confucio d'Occidente. Perché con tutto il proprio erudito bagaglio culturale aveva saputo entrare in intimo contatto con il mondo cinese. Perché in quelle terre lontane era diventato amico di scienziati e letterati e passava giorni interi a discutere di astronomia, scienza, religione, etica.

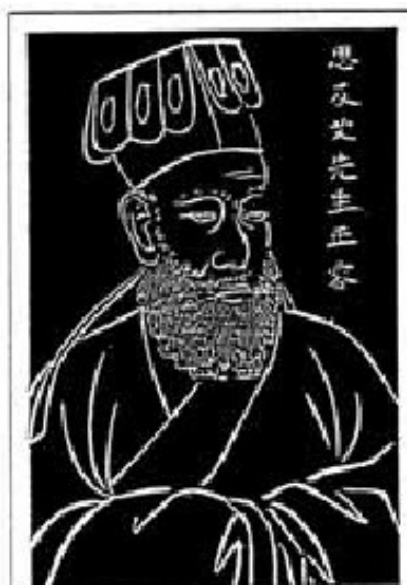


Ma l'impegno di padre Giulio Aleni è quasi sconosciuto. Nulla a che fare con Matteo Ricci, il moderno fondatore delle missioni in Cina, del quale si celebrano in Italia riflessioni e opere.

Eppure il bresciano Aleni era giunto in Cina poco dopo la morte di Ricci, nel 1611. Era partito da Brescia dove era nato nel 1582 - la famiglia proveniva da Leno, nella Bassa: "A Lenis", usavano firmarsi i familiari- e dove era entrato quindicenne nel collegio retto dai Gesuiti.

Giunto in Cina, per molti anni Giulio Aleni ne studiò intensamente la lingua e la cultura condividendo le vicende, anche drammatiche, delle prime comunità cristiane fondate dai suoi confratelli gesuiti.

Dal 1625, l'attività di padre Aleni si spostò verso una zona costiera dell'Impero cinese, nella provincia del Fujian. Qui, soprattutto nella capitale Fuzhou, fu fondata la missione cattolica.



Ai Rulué (il nome cinese di Aleni) divenne amico di molti letterati che amavano discutere con lui - il "Grande Saggio d'Occidente"- su matematica, astronomia, poesia, religione. Alla sua morte, nel 1649, fu sepolto sulla "Collina della Croce", Shizi shan, fuori della porta settentrionale di Fuzhou. Quella località divenne poi il cimitero della comunità cattolica locale.

Il nome di Giulio Aleni è continuato a risuonare per secoli negli ambienti culturali cinesi anche grazie alle sue opere, composte in cinese con l'aiuto di amici e collaboratori, ristampate e diffuse in Cina fino a metà del Novecento. In Europa invece, e purtroppo anche in Italia, per circa tre secoli il ricordo di padre Aleni è rimasto confinato a sinologi e storici. Fino al 1950 quanto lo studioso Mario Santambrogio ne rievocò la figura nel libro "Il Confucio dell'Occidente, P. Giulio Alenis, Gesuita Bresciano, Missionario e Scienziato in Cina (1582-1649)" (Memorie storiche della Diocesi di Brescia, XVII).

Per la prima volta, dal 26 giugno all'11 luglio, Giulio Aleni torna nella sua terra d'origine, Leno. Grazie a [Cassa Padana](#) e alla [Fondazione Dominato Leonense](#) - in collaborazione con la Parrocchia e il Comune di Leno, il Comune di Brescia, il Museo d'arte cinese ed etnografico di Parma, la Biblioteca Queriniana di Brescia - un convegno e una mostra in Villa Badia ne rievocheranno il pensiero e le gesta.

Il convegno, “Da Leno alla Cina. Dalla Cina a Leno. Incontro fra Oriente e Occidente”, ha visto lo scorso 26 giugno i saluti di VITTORIO BIEMMI presidente Fondazione Dominato Leonense, GIANBATTISTA TARGHETTI Abate di Leno. PIETRO BISINELLA Sindaco di Leno.

Quindi gli interventi di GABRIELE ARCHETTI, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, PAOLO DE TROIA Università La Sapienza, Roma, EMILIO IURMAN, Museo d'arte cinese ed etnografico, Parma, MARCO BONOMETTI Officine Meccaniche Rezzatesi, LUIGI BRACCHI Presidente Libera Accademia di Belle Arti, Brescia, HUANG YANTING, Presidente dell'Associazione Marco Polo. A chiudere i lavori sarà LUIGI PETTINATI, Direttore di Cassa Padana BCC

La mostra

A margine del convegno una mostra aperta fino all'11 luglio.

Distinta da due sezioni, una artistica e una libraria, è ospitata in due sedi, rispettivamente a Leno (Villa Badia) e a Brescia (Biblioteca Queriniana). Le due esposizioni saranno aperte al pubblico dal 26 giugno all'11 luglio.

La mostra è corredata da un catalogo critico, arricchito di testi introduttivi istituzionali e scientifici e di schede esplicative degli oggetti presentati.

L'intento della rassegna è quello di mostrare alcune testimonianze rappresentative dell'incontro fra i due mondi: la scelta delle opere esposte – provenienti dal Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma e dalla Biblioteca Queriniana di Brescia – offre un interessante ed inedito spaccato del complesso sistema di scambi intercorso tra Europa e Cina.

Le due sezioni propongono percorsi autonomi che, tuttavia, si integrano, fondendosi in un unico progetto culturale che non vede solo la presentazione di singoli oggetti o volumi, ma vuole ricostruire un ricco contesto storico che individua i numerosi punti di vista di un costante incontro tra due realtà lontane.

La sezione libraria di Brescia offre, in modo parallelo e integrativo, un ampio excursus in cui si indagano vari aspetti. Si passa dall'immagine della Cina – nella prima età moderna – vista attraverso i primi resoconti di viaggiatori, a quella descritta dalle relazioni di viaggi nel Celeste Impero delle missioni diplomatiche inglesi; dall'analisi delle figure di alcuni importanti padri gesuiti – come Martino Martini e Athanasius Kircher – che hanno operato nella Terra di Mezzo, mediando lentamente un scambio tra la cultura occidentale e orientale, alle prime edizioni europee di testi della tradizione cinese nate nel contesto erudito-scientifico gesuita – come gli scritti di Confucio di padre Intorcetta –

L'esposizione bresciana si conclude con una riflessione sulla questione dei “riti cinesi”, complessa controversia che contrappone i gesuiti ai domenicani e francescani. Il nodo focale è legato all'equilibrio tra gli aspetti della fede cristiana e la complessa cultura confuciana.

La mostra, nella sezione di Leno, è distinta da un taglio antropologico: una esplicita chiave di lettura accompagna il visitatore, nelle tre sale espositive, e mostra gli interscambi tra Occidente ed Oriente, sviluppati grazie all'azione missionaria di evangelizzazione dei padri Gesuiti nel XVII secolo, con particolare riferimento all'opera di padre Giulio Aleni, la cui famiglia ha origini nel paese di Leno.

La figura del missionario bresciano, celebre in Cina a tal punto da essere ricordato come Confucio d'Occidente, diviene uno dei fulcri principali della rassegna leonense e, in parte, del convegno: dal momento che Aleni, nel suo operato apostolico, viene a costituire un fondamentale anello di unione tra mondi lontani eppure, in alcuni aspetti, molto simili. All'interno del principale percorso tematico museale si inseriscono tre settori principali che evidenziano alcune realtà specifiche: si passa dall'azione di evangelizzazione dei padri missionari, vista come operazione di

inculturazione, alla presentazione di alcune realtà della civiltà cinese (come ad esempio le forme monetali, gli strumenti dei riti confuciani, l'architettura monumentale e le produzioni artigianali) e degli effetti delle terre lontane d'Oriente sull'immaginario occidentale. Infine si conclude con uno spaccato del XX secolo che mostra un complesso sistema di integrazione tra aspetti legati al radicato tradizionalismo cinese e usi ed innovazioni portati dagli occidentali.

Cassa Padana e Fondazione Dominato Leonense promuovono la complessa ed inedita iniziativa culturale, grazie alla loro modalità di operare sul territorio, valorizzando la storia e le tradizioni locali e, in questo caso, ricordando la figura, in Italia poco conosciuta, di padre Aleni, con il fine di guardare al futuro, attingendo al passato e alla cultura.

Il progetto nel suo complesso è curato dalla dott.ssa Francesca Stroppa dell'Università degli studi di Parma, in collaborazione con il dottor Ennio Ferraglio, direttore della biblioteca Queriniana di Brescia, il dott. Angelo Loda della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici e Etnoantropologici di Parma e Piacenza, il direttore padre Emilio Iurman del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, il Professor Gabriele Archetti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Professor Paolo De Troia dell'Università La Sapienza di Roma e il Professor Angelo Baronio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia,